

D. SEGNA,

UN CASO DI COSCIENZA.

*Giuseppe Gangale
e La Rivoluzione
protestante*,
Editrice Petite
Plaisance,
Pistoia 2016,
pp. 116, € 15.



Riflettere su Giuseppe Gangale (1898-1978) significa ripercorrere un periodo della storia passata che, molti, considerano ormai definitivamente chiusa ma che, in verità, come mostra il bel lavoro di Domenico Segna, rimane alle nostre spalle come una sorta di futuro che l'autore non si esime dal tratteggiare e per il quale, per certi aspetti, egli parteggiava accorato.

Segna ricolloca la complessa, e ancora poco conosciuta, vicenda umana e intellettuale di Gangale nel contesto del suo tempo, dove questi, come filosofo, giornalista e glottologo ma, soprattutto, come credente, testimonia un *altro* modo di praticare la propria fede, politica e religiosa, che si trasforma in un «caso di coscienza», e questo almeno in un duplice senso: sia perché questo altro modo di credere è un momento particolare, occasionato dagli eventi storici, entro cui la coscienza, anche religiosa, è stata chiamata a ergersi a criterio ultimo di decisione e di giudizio; ma anche perché questa coscienza deve diventare, in ogni momento storico, il valore, assolutamente superiore a qualsiasi istanza umana, dal momento che è – come ricorda Paolo Ricca nella conversazione con l'autore pubblicata nel volume – il «santuario della divinità» (67).

Profondo conoscitore e recettore, per molti aspetti in anticipo sui tempi, degli stimoli provenienti dai bisogni di rinnovamento spirituale e religioso che stavano agitandosi agli inizi del XX secolo, Gangale mette radicalmente in discussione, dal punto di vista evangelico, la commistione di cattolicesimo e politica, che caratterizzava quegli anni e che egli stigmatizzerà nel suo volume, forse più importante, *La Rivoluzione protestante*.

Sono gli scritti degli anni Venti del secolo scorso – che l'autore di questo lavoro ha tenuto ben presente – a mostrare il profilo e l'evoluzione evangelica di Gangale il quale, battezzato nella Chiesa evangelica battista di Roma il 22 giugno 1924, occupava in quegli anni la carica di caporedattore della rivista *Conscientia*. Sul finire di quegli stessi anni, ormai con-

clusasi l'esperienza di *Conscientia* a causa del fascismo ormai imperante, aveva dato vita alla casa editrice Doxa, attraverso la quale avrebbe fatto conoscere i grandi teologi protestanti del XX secolo, come Karl Barth e Paul Tillich, così come alcuni testi fondamentali di Lutero e Calvino.

Gangale non solo combatteva il fascismo ma, propugnando la tesi della mancata riforma protestante in Italia, apriva, assieme a Piero Gobetti e ad altri, la discussione sulla drammaticità dello stato etico e sulla necessità di far nascere una coscienza autenticamente e responsabilmente civile da parte degli italiani, non più procrastinabile (cf. 33).

Se, per Gangale, il fallimento della rivoluzione liberale in Italia andava addebitata alla mancanza di una rivoluzione religiosa e, ancor più, alla mai nata rivoluzione protestante che, sola, sarebbe stata capace di dare vita a una coscienza critica e civile (cf. 44), pur tuttavia il tentativo, portato avanti da lui stesso, di dare corso a «una filosofia calvinista che sappia assumersi sino in fondo le sue responsabilità davanti a Dio e agli uomini che operano nella storia» (50) non trovava il fondamento ultimo nella parola di Dio – come ricorda ancora Ricca –, ma piuttosto in quell'«auto-sufficienza dell'individuo che si sovrappone a un'autonomia che in realtà nel pensiero della Riforma è un'eteronomia» (68).

Da questo punto di vista, anche il Calvino messo a punto da Gangale (su questo cf. il suo *Calvino*, Doxa, Roma 1927), proprio per la sua vicinanza all'Hegel francofortese (quello, in altri termini, de *Lo spirito del cristianesimo e il suo destino*, dove la tensione rivoluzionaria tendeva a trasformarsi in problema morale individuale), rappresentava l'urgenza di una rivoluzione protestante in grande stile, motivata dall'irriformalità del cattolicesimo, ma anche dal fatto che gli italiani vivevano ancora in una condizione di sudditanza ai difensori dominatori di turno.

Se, per Gangale, si trattava, in quegli anni, di «offrire agli italiani un altro modo di vivere la religione cristiana» che, in qualche modo, coincidesse «con l'esperienza riformata e calvinista», dove si poteva «osare la libertà, la scelta, la responsabilità» (70), si tratta oggi, dopo il concilio Vaticano II, di far valere, nei vari ambiti dell'esistenza, la centralità della coscienza morale di ogni persona. In questo, Gangale è stato un precorritore del tempo presente, su cui questo volume contribuisce a gettare una luce.

Giacomo Coccolini